

Polemiche. La lezione della tragedia di Sergio Marra, l'operaio senza lavoro che si è suicidato

Il Papa e i disoccupati da salvare

di Luca Volontè

Il Papa ha ragione, ieri tutti si sono messi a ripetere le parole del Pontefice all'Angelus, con le quali ha invitato tutti a «fare tutto il possibile per salvare, con grande senso di responsabilità, i posti di lavoro in pericolo». E dunque partiamo dal presupposto che in Italia da ieri tutti siano preoccupati della disoccupazione e tutti si sentano responsabili dei posti di lavoro in pericolo. Proprio per questo dobbiamo riflettere sugli effetti devastanti della mancanza di occupazione. Sergio Marra, lo scrivo con le stesse lacrime dei giorni scorsi, è morto. Un signore come molti di noi, come moltissimi italiani che è entrato nella spirale delle disoccupazione, da qui alla solitudine, da qui alla mancanza assoluta di fiducia nel futuro, alle incomprensioni a quella disperata impotenza e, infine alla morte, al suicidio.

Non è il primo ad uccidersi per aver perso il lavoro, in Italia e in Europa. La morte di Sergio però impone, richiama, sprona la politica a gettare la maschera, ad agire, ad accompagnare i propri concittadini ai quali manca il posto di lavoro. Sergio aveva perso il lavoro ed era disperato. Quale società civile può accontentarsi di qualificare queste persone come fossero solo dei nu-

meri, degli indici in una statistica? Possiamo rimanere distaccati, afoni, superficiali dinnanzi a centinaia di migliaia di senza lavoro, del 10% di italiani ed europei espulsi dalle imprese e senza certezza del futuro. Rileggiamo la «*Laborem Exercens*», comprendiamo sino in fondo cosa sia il lavoro per ciascuna persona, l'occasione di prendere in mano il proprio destino, mettere in gioco i talenti, nell'azione e nella fatica scoprire le proprie capacità, lavorando da solo e con gli altri. È questa vita che viene amputata quando si perde il lavoro.

I dati sulla disoccupazione sono sul tavolo di tutti i Governi europei. Dunque, è il momento di rimboccarsi le maniche in fretta: l'Italia chieda una riunione immediata alla Presidenza Ue perché si attuino immediatamente azioni positive verso i disoccupati. E poi qui da noi è indispensabile mettere in campo una politica di rilancio per le imprese che imponga responsabilità sociale. Condivido le parole di Sacconi (chi ha avuto aiuti dallo Stato per anni, eviti di licenziare) ma non ci si può fermare ad un invito, devono diventare criterio importante per concedere finanziamenti pubblici. La politica non sia sorda, eviti le polemiche elettorali e le strumentalizzazioni reciproche, sarebbe un insulto verso le preoccupazioni del Papa, ancor peggio, una inaccettabile vergogna nei confronti di Sergio e della sua famiglia.

Il governo italiano deve ascoltare le parole di benedetto XVI e chiedere alla Ue una riunione urgente per affrontare subito il tema del lavoro

